



THE MASK

MENÙ DELLO STUDENTE

PANINO
o
PIADINA +
FOCACCIA € **5**



**COLAZIONE
COMPLETA**
(CAPPUCCIO & BRIOCHES)



€ **2**

EDITORIALE

Andrea Mazzoleni

Febbraio è il mese peggiore per far uscire *The Mask*. Ci sono solo 28 giorni di lavoro e qualche verifica di recupero anche se la redazione è fantastica e anche questo mese ce l'abbiamo fatta.

Per quanto mi riguarda un po' meno tanto che sto scrivendo questo editoriale l'ultima notte utile prima di andare in stampa; dettagli...

Scrivendo piuttosto di cose serie abbiamo un nuovo governo e delle nuove tifoserie. Già, proprio così, tifoserie perché ancora prima che Renzi e i suoi ministri prestassero giuramento si erano già formati due squadroni. In curva nord gli striscioni riportavano "Renzi vinci per noi" mentre a sud ci si tatuava la scritta "incoeRenzi".

In mezzo ci sono le tribune le quali stavano e stanno mute. Pregano che almeno il sindaco di Firenze ce la possa fare perché se nemmeno una bomba di energia riesce nell'impresa impossibile di trasformare l'Italia, beh.. allora dovremmo tutti valutare una fuga su qualche isola sperduta o, alla peggio, sulle montagne bedulitesi (i lo-

cali mi capiranno).

Personalmente mi astengo dal fare commenti fino a che questo Governo non muoverà i primi passi.

Ma nella vita ci sono cose più importanti della politica e Samsung esempio, ha presentato il suo Galaxy S5. Andatelo a vedere e ponetevi questa domanda: davvero il genere umano è ancora in grado di produrre simili oscenità?

La risposta è sì ma è anche in grado di produrre bellezze senza paragoni come i *mental movie* di Matteo Castellucci. Sì, la rubrica ha cambiato nome ma ha tenuto lo stesso tono ironico nei confronti della realtà e dello sport.

Ora, passiamo agli aspetti tragici della vita e sì, sto parlando di Sanremo 2014. Oltre al nome "Sanremo e San Romolo" che io mi chiedo da chi sia stato partorito dobbiamo ammettere che la sfortuna l'ha fatta da padrona a cominciare dalla prima serata. Il sipario che non si alza e due operai che si vogliono buttare dalle impalcature non sono l'auspicio migliore per un festival che copre più del 40% dello share televisivo italiano.

Buona lettura Mascheroniani!

L'APPELLO

Parla la prof.ssa Barzanò

Carissimi ragazzi, accolgo con gioia la richiesta di scrivere per il vostro nuovo giornalino: è un bel giornalino, perché rispecchia la vostra voglia di novità, la vostra voglia di impegno... la vostra voglia di futuro. Mi piace sfogliarlo, leggerlo, e vedere il mondo con i vostri occhi. Qualcuno dice che gli insegnanti sono fortunati, perché vivono sempre in mezzo ai giovani. Io penso che sia vero: mi ritengo davvero fortunata a vivere in mezzo a voi, soprattutto quando vi vedo pronti ad impegnarvi non solo nella vita "virtuale", ma anche in quella reale. In questi giorni sto ricevendo molte mail da chi vi ha accolto in Alternanza Scuola-Lavoro e sto constatando con piacere che, anche fuori di qui, nel mondo "vero", ve la cavate davvero bene. Molte sono le persone che, incontrandovi, sono rimaste "piacevolmente stupite". Un avvocato mi scrive: "forse, anche per via dell'età, sono sempre stato molto critico nei confronti di gran parte dei giovani, che troppo spesso esibiscono inciviltà e maleducazione, devo dire che mi ha fatto piacere constatare che invece vi sono anche ragazzi corretti e educati". Le doti che sono state più apprezzate in voi, oltre alla correttezza

ed alla buona educazione, sono state "grande serietà è volontà di apprendere", "interesse e impegno" e siete apparsi ragazzi "brillanti, intelligenti, riflessivi, sempre vigili, aperti" e soprattutto capaci di "non indietreggiare mai", anche se venite messi di fronte agli aspetti "più traumatici e, forse, disincentivanti della professione". Qualcuno sottolinea che "tutto il personale dello studio ha visto di buon grado la sua presenza", perché "ha portato la sua bella voglia di imparare, insieme alla concentrazione di chi gioca sul serio". Qualche segretaria, per telefono, conclude "ce lo saluti e gli dica che ci manca." Non so come sarà il mondo in cui vi troverete a vivere da grandi, nessuno lo sa, ma sono certa che state camminando sulla strada giusta per costruire un mondo in cui si possa vivere bene.



SCALARE UNA MONTAGNA

Un vecchio percorso, riscoperto con occhi nuovi

Luca Baggi

Siamo all'inizio dell'anno scolastico, all'inaugurazione della nuova parete di arrampicata. Sembra il solito evento ordinario, ma una "sorpresa", preannunciata dal prof Verzeri pochi giorni prima, rende tutti curiosi. Io ero lì, avevo speso due parole, insomma, le solite cose: quanto l'arrampicata fosse scalare e raggiungere una meta, raggiungere il cielo... Tanta, banale poesia, parole di ringraziamento, che però non cambiano nulla, non aiutano nessuno.

Ma Verzeri, con le sue parole, cattura la mente di chi ascolta, svelando la "sorpresa". Si tratta di arrampicare -magari in parete, sulla roccia vera? No, nulla. Al contrario, qualcosa che si farà in palestra, al chiuso. Con chi? Con sei ragazzi. Matteo, Mattia, Andrea, Massimo, Emilio, Pietro. E così delle parole possono tradursi in fatti, cambiare qualcosa.

Infatti sono ragazzi autistici, che a prima vista paiono assenti: la loro testa è altrove, tra le nuvole. Così siamo andati ad aiutarli a recuperarla, e abbiamo scoperto che avevano molte esitazioni, e paure, e timori. Ma la testa l'avevano a terra, e con quella puntavano al cielo e alle stelle, come noi.

Sono... incredibili, nella loro "anormale anormalità". Perdonate il gioco di parole, ma non so come esprimerla altrimenti. Sono anormalmente

anormali, perché non hanno nulla di diverso da noi, perché non ci aspettiamo che arrampichino e agiscano come noi, e infatti è così: hanno un modo tutto loro per farlo, ma non per questo non è valido quanto il nostro.

Questo ci hanno mostrato in quattro mesi, durante i quali li abbiamo assicurati, incitati, spronati, ripresi bonariamente e sfidati a raccogliere il cioccolatino lasciato dalla "Santa Lucia un po' bastarda" -come disse Verzeri- in cima alla via. Ci hanno assicurati a loro volta, e si sono sostenuti l'un l'altro, seri in viso, perché sapevano quanto fosse importante restare attenti. Ma mentre tendevano la corda per far sentire sicuro chi saliva, sorridevano sereni. Ci hanno fatto vedere, e hanno scoperto loro stessi senza rendersene conto, quanto siano umani e simili a noi nell'esultare dopo aver toccato la cima della via, come bambini. Hanno quel pizzico, magico, di infantile innocenza, che talvolta noi dimentichiamo.

Ci stupiscono, ogni volta che li vediamo, perché arrivano sempre più in alto, sono bravi, arrampicano con naturalezza, la loro naturalezza, e chiudono le vie. Come se fosse un gioco.

E ogni volta ci mostrano quanto con i loro gesti e i loro sguardi, che forse paiono vuoti, diversi, proprio perché sono così nuovi ai nostri occhi, possano vedere tanto quanto noi, e talvolta anche meglio.

LA RIMPATRIATA

Intervista a quattro ex mascheroniani

Livia Gallarati

Sono ritornati a “casa”. Un bel gruppo di ex mascheroniani è venuto a trovarci l'1 febbraio per raccontare ai ragazzi di seconda della vita “post Mascheroni”. Noi, da bravi “giornalisti”, ci siamo intrufolati all'incontro e, tra chiacchiere e commenti nostalgici, ne abbiamo intervistati quattro, maturità 1996, tre compagni di classe e un “compagno di botte” (come l'hanno definito gli amici). Da quanto mi hanno raccontato, non si vedevano da una vita ma non hanno avuto problemi a ritrovare quell'alchimia tipica dell'amicizia e, a parlarci, sembrava proprio di aver davanti i quattro compagni di liceo. Ma vediamo cosa hanno da dire su università e mondo del lavoro.

Massimiliano Mariano, avvocato, Università degli Studi di Milano.

Com'è stato passare dal Mascheroni ad una facoltà universitaria decisamente indirizzata su studi di tipo umanistico? In realtà, il Mascheroni ci ha dato delle armi per potere gestirci al meglio in una serie di ambiti. Quindi sicuramente con la giurisprudenza non mi ho avuto problemi in quel senso. Comunque il liceo, grazie a tutte le materie, dal latino alla matematica, (un po' meno la matematica perché non ero

proprio una cima!), ti aiuta a far ragionare il cervello e lo allena sicuramente alle difficoltà e alle responsabilità che possono sopravvenire in questi mondi difficili, per me della giurisprudenza che sicuramente non è un ambito facile, soprattutto per le responsabilità che poi vai a ricoprire.

Andrea Coelli, medico, Università di Brescia, specializzazione in anestesia e rianimazione.

Perché studiare medicina? A medicina oggi si iscrive il 70 per cento delle ragazze, questo di per sé è già un motivo per iscriversi. A parte gli scherzi, il vero motivo potrebbe essere quello di fare un mestiere nobile e aiutare persone che ne hanno bisogno, guadagnando cifre ragionevoli, (ma sottolineo ragionevoli, perché chi pensa di diventare ricco facendo il medico ha sbagliato strada), e comunque dedicando la propria vita a questo mestiere, perché non è uno di quei mestieri che tolto il camice te lo sei scrollato di dosso. È una cosa che ti segue un po' nel corso della tua esistenza. Per il resto io credo che la soddisfazione di vedere pazienti che guariscono ripaghi tutte le fatiche che in tanti anni di studio si possa aver raccolto.

Luca Quilici, neuroradiologo interventista.

Un aspetto importante del tuo lavoro? Mi occupo sia l'aspetto gestionale del rapporto diretto con il paziente, che può avere un medico di corsia, cioè vedo i pazienti, li seguo, sia l'aspetto operativo del chirurgo, nel senso che faccio proprio gli interventi. È il mestiere più bello del mondo. Di solito finisco alle sette o otto di sera, a volte lavoro durante il weekend in urgenza ed emergenza, ma ritorno a casa e sono felice.

Un ricordo del Mascheroni? Sicuramente il prof. Angelo Vitulano, che ricordo come il miglior professore che mi ha dato tanto. Professore d'italiano e latino con il quale abbiamo riso e scherzato ma ci ha insegnato tantissimo. Ma il ricordo più piacevole è sicuramente il rapporto che ancora c'è con i ragazzi che sono qui con me, l'amicizia che si è creata, e la voglia sempre di divertirsi e di far casino e nonostante questo di studiare, imparare, andare avanti, e crearsi un futuro.

Ricordo negativo? Il ricordo negativo... non posso dirlo.

Massimiliano: "Io mi ricordo le due ore di matematica il lunedì..."

Andrea: "Tutte le volte che ci abbiamo provato con le compagne ed è andata male."

Massimiliano: "Eh, in effetti il ricordo negativo è che le compagne facevano le difficili..."

Luca: "...erano molto più restie a concedersi!"

Flavio Rota, geologo, Università degli studi di Milano.

Raccontaci del tuo lavoro. Io sono un Fantageologo (*sorride*). Sì, perché così mi definiscono amici e colleghi. Ci vuole un po' di estro nel fare il mio lavoro, altrimenti non vai da nessuna parte e siccome io sono un personaggio un po' alternativo porto questa cosa anche nell'ambiente lavorativo e i colleghi preferiscono dirmi: "Tu non fai della geologia, fai della fantageologia".

Che tipo di persona potrebbe fare il lavoro che fai tu? Secondo me bisogna essere una persona legata alla natura, legata a quello che è l'aspetto naturale del nostro pianeta. Deve essere una persona molto lontana da quelle che io definisco le "persone d'ufficio". Deve essere una persona con un po' di estro, fantasia. Al contempo però una fantasia non svincolata da conoscenze che ti permettano di essere un buon professionista perché io sì, son fantasioso, ma è ovvio che ho delle basi sulle quali poi posso muovere le mie "fantaconsiderazioni". Se qualcuno volesse approcciare la geologia lo faccia con mente aperta verso il nostro pianeta, per il rispetto dell'ambiente, con la voglia di essere anche in contatto fisicamente con la natura. Io sono anche scalatore quindi la roccia la studio e la tocco anche, la vivo quotidianamente dopo il lavoro. Per me è una vita a 360 gradi legata alla natura.

ELEMENTARE, WATSON

Dialogo con Sherlock Holmes sulla criminologia

Valeria Poletti

Siamo qui oggi per parlare con uno dei detective che ha cambiato la storia della criminologia. Sherlock Holmes! Quale onore averla qui. Spero di non averla disturbata da uno dei suoi esperimenti.

S: Non si preoccupi per me, ho sempre tempo per due chiacchiere, se voglio davvero risolvere un caso non sarete voi a distrarmi!

Questa sua professionalità è davvero stupefacente, la sua concentrazione nel lavoro è la miglior soluzione in certi casi. Ma passiamo ai fatti, volevo chiederle come ha fatto in tutti questi anni a risolvere sempre più casi, anche molto diversi tra loro.

S: «C'è una grande somiglianza tra i vari delitti... come un'aria di famiglia... e se uno ricorda perfettamente tutti i particolari di 999 delitti, è ben difficile che non riesca a chiarire il millesimo» Essendo questa una citazione di me stesso, credo di averle risposto in modo accurato. In realtà ho sempre utilizzato degli espedienti scientifici che non sono facili da individuare. Io in primis ho passato molto tempo a studiarli, ma la scienza cos'è se non la chiave di tutti i misteri? Dopo averne risolto uno ho capito che la ricerca

dell'identità sia degli oggetti sia degli individui è il punto di partenza.

Per saper riconoscere innanzitutto si deve avere un bagaglio conoscitivo molto ampio; lei ce l'ha, non sbaglia?

S: «Non c'era alcuna ferita sul cadavere, ma l'espressione stravolta della sua faccia mi diceva che aveva previsto la sorte che gli sarebbe toccata. I lineamenti di chi muore per paralisi cardiaca o per qualsiasi altra causa naturale improvvisa non tradiscono mai sgomento o agitazione. Fiuutando poi le labbra del morto, ho sentito un lieve odore amarognolo e ne ho concluso che lo sconosciuto era stato costretto ad ingerire del veleno, il che spiegava l'odio e il terrore impressi sul suo viso. Ero giunto a questo risultato per esclusione, poiché nessun'altra ipotesi si adattava ai fatti. E non creda che fosse un'ipotesi inaudita. Il caso di una persona obbligata a ingerire del veleno non è affatto nuovo negli annali criminali.». Non ho mai amato fingermi modesto, e non inizierò a farlo ora. Credo di sapere tante cose, molte sono solo il frutto delle mie intuizioni, altre sono documentate. Botanica, geologia, chimica, anatomia, sono nozioni che si apprendono con il tempo e con pazienza; la mia vita è basata su queste!

E per quanto riguarda l'antropo-



metria (studio del corpo nella sua totalità) o la perizia nei documenti? Se ne è mai servito?

S: «Non esiste parte del corpo umano che cambi tanto da una persona all'altra quanto l'orecchio; ogni orecchio ha caratteristiche proprie e differisce da tutti gli altri» Anche in questo caso credo che sia la realtà evidente a darci conferma delle mie affermazioni: non esistono due persone identiche, poiché è –per ora – impossibile! Studiando un corpo nei miei casi di omicidio si riusciva sempre a trovare un dettaglio particolare utile per riconoscere il lavoro del deceduto, i suoi vizi oppure i suoi disturbi ossessivo-compulsivi. Similmente, dai documenti possiamo capire il sesso, il li-

vello culturale e persino la personalità dell'autore. Sono arrivato anche a dire che alcuni tratti grafici sono ereditari, da padre in figlio. Ma ammetto di potermi vantare nel saper riconoscere anche diversità tra le macchine da scrivere: alcune lettere hanno difetti, altre sono più consumate.

Di conseguenza si deve tenere in considerazione ogni traccia, soprattutto in casi complessi!

S: «Nella scienza dell'investigazione non c'è un'altra branca più importante e più trascurata dell'arte di riconoscere le orme». Non si tratta solo di prove materiali, ma i segni lasciati dalle auto, dalle bici, nonché macchie o residui vari, sono un indizio importante per determinare la provenienza dell'assassino.

La panoramica sui suoi studi da detective è stata davvero brillante. Speriamo che qualcheduno di noi in futuro possa usufruirne al meglio, mancano personaggi come lei al mondo.

S: Grazie mille per l'esaltazione, ma vi assicuro che ci vuole anche un po' di fantasia per risolvere un caso: gli assassini si complicano la vita a tal punto da creare vere e proprie favole, spesso inimmaginabili. Io sarei un bravissimo killer volendo, conosco molte combinazioni di strategie che mi permetterebbero di rimanere nell'anonimato; purtroppo però il delitto perfetto non esiste, anche perché ormai sapete chi sono.

ITALIANI ALL'ESTERO

Notizie dalla Svizzera sui lavoratori stranieri

Giacomo Quarenghi

Dopo il referendum tenutosi in Svizzera nella prima metà di febbraio, si sono accese grandi polemiche ai vertici dell'Unione Europea. I cittadini di tutti i ventisei cantoni elvetici hanno avuto, infatti, la possibilità di esprimere il proprio parere riguardo a un "tetto massimo di lavoratori stranieri nel territorio svizzero" e l'esito di questo ha fatto tremare Bruxelles: i "sì" si sono a sorpresa imposti con un 50,4% sulla totalità dei votanti.

La Confederazione Elvetica, pur non facendo parte dell'unione Europea, ha sancito nel 2008 un accordo con i membri di questa che la rendeva a tutti gli effetti un paese interno all'area Schengen, il gruppo di nazioni europee caratterizzate dal libero transito di persone e merci.

Storicamente la Svizzera attira verso di sé un grande numero di stranieri, specialmente frontalieri in cerca di un'occupazione o di un lavoro più redditizio ma, stando alla volontà degli svizzeri, questo deve cambiare.

La preoccupazione dell'Unione Europea per quest'avvenimento e per le leggi che ne deriveranno non è stata nascosta da Barroso, presidente della commissione EU, che ha dichiarato: "Pacta sunt servanda". "I patti vanno

rispettati, non negozieremo sulla libera circolazione delle persone che è una parte essenziale del nostro accordo".

I risultati di questa consultazione, però, non avranno conseguenze positive su nessuno dei due fronti. La bilateralità degli accordi consente, infatti, a quasi un milione di cittadini Europei di lavorare e risiedere nei cantoni Elvetici e ad un numero quasi altrettanto grande di Svizzeri di operare la propria professione in una delle 28 nazioni dell'Unione Europea. Per gli italiani risulta molto conveniente "guadagnarsi il pane" in Svizzera dove i salari sono maggiori di quelli in patria mentre per i datori di lavoro Svizzeri è altrettanto vantaggioso impiegare italiani, che si adattano ad una paga più bassa di quella richiesta dai cittadini Svizzeri la cui vita è notoriamente molto più costosa.

Che cosa succederà dunque ai lavoratori stranieri? Che cosa accadrà agli oltre 60 mila italiani frontalieri che attraversano ogni giorno il confine per uno stipendio più abbondante di quello che in Italia verrebbe loro garantito? Ad oggi non ci sono risposte a queste domande ma le trattative tra Bruxelles e Berna cominceranno a breve nell'interesse di milione di famiglie Europee.

LEGGI E FOLLIE

Non provate a reincarnarvi!

Anita Cainelli

Forse penserete che con una media dose di buon senso si possa viaggiare senza infrangere leggi e incorrere in sanzioni. Niente di più sbagliato: esistono leggi incredibili e alto è il rischio che finiate appesi in una gabbia di giunchi nella foresta equatoriale, senza aver la più pallida idea di cosa sia successo. Conoscere la legislazione di un paese potrebbe inoltre salvarvi dalle pericolose e originali abitudini dei locali (pattinare a più di 80 km/h in Germania tanto per fare un esempio), pericolose quanto diffuse visto che è stato necessario bandirle ufficialmente con una norma.

Procedendo con ordine, iniziamo dall'ambita meta degli U.S.A.: multa e/o arresto per le coraggiose donne single, vedove o divorziate che abbiano l'ardire di praticare paracadutismo di domenica in Florida. Non pensateci nemmeno ad offrire sigari accesi a cani, gatti o altri animali domestici entro i confini di Zion, Illinois, o birra ad alci a Fairbanks, Alaska, se non volete vedere le vostre finanze brutalmente maltrattate. Rassicura sapere che a Los Angeles vostro marito pur potendo legalmente picchiarvi dovrà astenersi dall'usare una cinghia di pelle più larga di due pollici (eccetto che sotto vostra richiesta).

Avete un tropismo per le mete eso-

tiche? Sappiate che in Cina non siete legittimati a decidere di reincarnarvi (bisognerà pur contrastare il Dalai Lama in qualche modo). In Arabia Saudita è proibito vendere rose rosse il giorno di San Valentino (ma per gli inconsolabili si può sempre ricorrere ad un fiorente mercato nero con tanto di corrieri notturni). In Australia è severamente vietato scritturare per film porno attrici che abbiano meno della seconda di seno (pare incrementino la pedofilia). Preferite climi freddi, ghiacciai e impianti sciistici? Evitate di pomiciare sui treni in Austria (42 euro di multa) se non vorrete rimanere senza soldi per lo skipass e fuggite l'Ovomaltina (una specie di Nesquik, per chi non la conoscesse) in Danimarca.

Amanti della chioma fluente? State lontano dalla Corea del Nord (se mai abbiate avuto la balzana idea di farci un viaggetto) dove è obbligatorio, per gli uomini, tagliarsi i capelli ogni 15 giorni. Esteti convinti? Sarete felici di sapere che a Chicago qualsivoglia donna che pesi più di 90 chili è impossibilitata ad andare a cavallo o in bici indossando pantaloncini corti. Animalisti? In Arizona è illegale cacciare cammelli e a Denver maltrattare i ratti, oltre che prestare aspirapolveri al vicino (non cercate intrinseci collegamenti con il mondo animale, non sapevo a che punto infilare gli elettrodomestici).

UN ENIGMA ANCORA IRRISOLTO

Indagando sulla sepoltura di Evita Peron

Camilla Boldorini

Una morte sofferta, un triste destino, straziata da metastasi tumorali, Evita Peron, morì il 26 luglio del 1952.

Eva Maria Ibarguren Duarte (Los Toldos, Argentina 1919 – Buenos Aires 1952), meglio conosciuta come Evita Peròn, fu una controversa ma affascinante ed elegante donna di spettacolo e seconda moglie del dittatore Argentino, Juan Domingo Peròn. Eva era l'ultima di cinque figli illegittimi: il padre Juan Duarte, proprietario terriero, non li aveva mai riconosciuti. Trascorse la sua infanzia nella città Junin in condizioni misere. La madre per poter sfamare i propri figli fece umili lavori, tra cui la sarta.

Evita, divenuta ormai una ragazza ambiziosa, all'età di 20 anni si trasferì a Buenos Aires dove sognava un futuro da attrice. Arrivata in città, grazie alla sua grande passione per la musica e la recitazione, divenne ben presto presentatrice radiofonica. È a Buenos Aires che Evita conosce e sposa il 9 dicembre 1945 il futuro presidente dell'Argentina, Juan Domingo Peròn, che sosterrà fino alla sua morte.

La storia narra che Juan Peròn

decise di far costruire un mausoleo per la conservazione della salma imbalsamata della moglie. Il corpo di Evita fu esposto fino a che, nel 1955, un golpe destituì il marito esiliandolo dall'Argentina; la salma fu allora seppellita sotto falso nome a Milano nel 1957 e, a seguire, in Spagna, sede dell'esilio del marito. Con la reintegrazione del Generale alla presidenza argentina anche il corpo della defunta moglie fu riportato in patria, dove, si presume, riposi nella cappella di famiglia, nel cimitero della Recoletta a Buenos Aires.

Questa è la versione ufficiale della peregrinazione del corpo della giovane first lady Sudamericana. Ma non si è del tutto certi della storia ufficiale; infatti ora, a distanza di molti anni, ci si interroga se la salma che oggi è tumulata al cimitero di Buenos Aires appartenga veramente alla "Regina di Maggio", come il popolo chiamava la moglie del dittatore.

Come in una spy-story, Aldo Villagrossi, bergamasco d'origine e ora manager di un'azienda farmaceutica, cercò di ricostruire una delle storie più misteriose e intriganti del secolo scorso: il trafugamento e le peregrinazioni

delle spoglie di Evita Peròn, pubblicate nel suo libro "Le false verità".

La domanda a cui Villagrossi ha provato a rispondere è essenzialmente la seguente: "è stata veramente rimpatriata la salma di Evita Duarte de Peròn?" A questo interrogativo la conclusione finale degli studi e delle ricerche di Villagrossi porta a rispondere con un chiarissimo "no", dal momento che egli sostiene che di tombe di Evita ve n'è siano sempre state più d'una e non è detto che quella situata al cimitero di Buenos Aires, dove ora riposa ufficialmente la moglie dell'ex presidente dell'Argentina, contenga davvero le sue spoglie.

Infatti, la salma fu moltiplicata in più esemplari per sottrarla a macabri tentativi di rapimento. Quando il dittatore fu esiliato, il corpo di Evita divenne, per il nuovo regime, uno scomodo simulacro, che conservava l'ardore per il peronismo. Si scelse, quindi, di farne sparire le spoglie, portandole in Italia. Secondo l'autore, per depistare, il vero corpo di Evita venne smembrato e preso in consegna da diverse persone le quali diedero sepoltura ai resti sotto falsa identità nelle località più disparate, sia in Argentina, che in Europa: in particolare in Belgio, a Roma, a Milano e in un paese della Bergamasca.

Evita fu fatta passare come una paesana emigrata in sud America che voleva essere sepolta in patria. Villagrossi sostiene che fu tumulata sotto

falso nome di Maria Maggi, vedova de Magistris, nel cimitero Maggiore di Milano e poi trasferita nei pressi di Bergamo con lo stesso nome.

Il bergamasco d'origine racconta di aver visto da bambino la tomba con quel nome perchè suo padre era solito accompagnare un ufficiale dei servizi segreti argentini, un certo Jorge, ufficialmente lavoratore in un'azienda della bergamasca, davanti a una lapide sulla quale era inciso il nome di Maria Maggi vedova De Magistris, ove Jorge tutti i giorni portava un fiore e accendeva una candela. Solo in seguito scoprì la vera identità di Jorge, agente peronista argentino, a cui si presume fosse stato affidato l'incarico di curare la vera reliquia della first lady; e fu proprio l'agente a consegnare all'autore informazioni precise circa la misteriosa morte della donna.

Villagrossi ha quindi cercato di dipingere il quadro degli spostamenti della salma di Eva Duarte, quadro che in maniera precisa e dettagliata è descritto nel suo libro.

Se questa storia sia vera o no, probabilmente non lo si saprà mai. Il mistero rimarrà per sempre irrisolto. Ciò che è certo è che Evita Duarte de Peròn rimarrà per sempre un modello di lotta sociale per i diritti delle classi più bisognose, una figura che è stata ricordata anche da scrittori, registi e musicisti per aver cercato di risollevarle le sorti del popolo argentino.

IL MESTIERE PIÙ ANTICO CHE C'È

...e i pro e i contro della sua legalizzazione

Alberto Loro

E' un argomento che è passato in secondo piano in questo periodo, ma quello della legalizzazione della prostituzione è un tema sempre molto controverso che è stato anche risollevato nell'estate del 2013, quando numerosi sindaci hanno invitato i loro concittadini a porre la propria firma per indire un referendum a favore della regolarizzazione del "mestiere più antico del mondo".

Per il momento siamo ancora lontani dalle fatidiche 500mila firme necessarie per far sì che questa proposta venga messa ai voti, ma è certamente meglio informarsi adesso per affrontare in futuro il dibattito con cognizione di causa.

Non sta certamente a me il compito di giudicare quale sia la strada giusta o quella sbagliata; in questo articolo mi limiterò a informare voi mascheroniani dei vantaggi e degli svantaggi di una eventuale (dico eventuale perché ne deve ancora passare molta di acqua sotto

i ponti) legalizzazione della prostituzione.

In primis, va ricordato che in Italia abbiamo una legge riguardo alla prostituzione -la legge Merlin- che permette a chiunque di vendere il proprio corpo, ma punisce lo sfruttamento e il favoreggiamento.

Una legge quindi completamente ingenua perché non si schiera né da una parte né dall'altra, permettendo così alla prostituzione di strada di continuare ad esistere senza che le forze dell'ordine possano fare alcunché per contrastarla o eliminarla.

L'idea, all'epoca dell'approvazione di questa legge, cioè il 1958, era di difendere le donne chiudendo le preesistenti case chiuse, i cosiddetti "casini", ma la conseguenza è stata proprio opposta: dalla, seppur precaria, sicurezza delle case, le donne sono finite a praticare in mezzo alla strada.

Alcuni Paesi, come la Germania, di fronte a questo problema hanno deciso di lasciare la via del proibizionismo per perseguire la

via della legalizzazione. Questo ha comportato una trasformazione della prostituzione in una vera e propria industria del sesso, che fornisce allo Stato introiti non indifferenti.

Infatti, grazie alla costruzione di “case di tolleranza” private con concessione statale, si è riuscito a concentrare il “mestiere più antico del mondo” in luoghi precisi riuscendo anche a tassarlo e regolamentarlo. In questo modo si può inoltre scongiurare il terribile fenomeno dello sfruttamento e del traffico di prostitute, spesso anche minorenni.

La prostituzione viene quindi considerata una professione come un'altra e ciò porta numerosi vantaggi sia alle persone che compiono questo lavoro, che si trovano quindi tutelate dallo Stato, sia ai clienti che hanno molte più garanzie igienico-sanitarie. Anche la società ne trae un vantaggio non indifferente dato dalla salvaguardia del decoro delle città e dal mai trascurabile gettito economico extra. Non è tutto rose e fiori però.

C'è infatti chi sostiene che per questioni morali, religiose e di dignità della donna la legalizzazione della prostituzione non debba neanche essere presa in considerazione. Motivi più che legittimi che però vengono sfatati dalla situazio-

ne attuale: la prostituzione esiste e sempre esisterà. E' pura utopia pensare di eliminarla, è troppo radicata nel genere umano.

Ogni giorno giovani ragazze sono costrette a prostituirsi a causa di problemi economici o anche solo per libera scelta... perché allora far sì che avvenga per strada e non in case chiuse sotto il controllo dello Stato?

Ai dubbi di tipo morale si affiancano dubbi più concreti come, per esempio, l'ipotetica collocazione di queste case chiuse. Infatti nessuno vorrebbe una casa chiusa nel proprio quartiere. Le perplessità però non terminano qui.

C'è infatti chi contesta l'efficacia della legalizzazione sostenendo che comunque gran parte delle prostitute resteranno in strada per evitare di sottoporsi alla burocrazia e al fisco italiano sempre più invadente.

A mio avviso se questa legalizzazione mai si farà, dovrà essere compiuta con tutti i crismi del caso, cioè reprimendo duramente la prostituzione all'esterno delle case chiuse e controllando severamente quella che avviene all'interno.

Lo Stato italiano sarà pronto a sobbarcarsi un tale compito?

ACADEMY AWARDS '14

Una preview dell'86esima edizione

Stefania Castelletti

La sera del 2 marzo si terrà al Dolby Theatre di Los Angeles la 86esima cerimonia degli Academy Awards, che vedrà come presentatrici Ellen DeGeneres e Jennifer Lawrence, quest'ultima già vincitrice dell'ambita statuetta lo scorso anno e nuovamente in corsa per l'Oscar grazie al suo ruolo in *American Hustle*. Ed è proprio questo film che, insieme a *Gravity*, ha fatto incetta di nomination (ben 10 a testa), entrando direttamente nella lista dei favoriti. In lotta per il titolo di Miglior film troviamo anche *12 anni schiavo*, diretto da Steve McQueen e candidato in nove categorie, *Dallas Buyers Club* di Jean-Marc Vallée e *The Wolf of Wall Street*, pellicola diretta da Martin Scorsese che ha valso a Leonardo DiCaprio una nomination come Miglior attore protagonista.

Come ogni anno, la domanda che sorge spontanea e che puntualmente viene delusa è: ce la farà Leonardo DiCaprio a vincere un Oscar, finalmente? Per l'attore, infatti, questa è la quarta candidatura e in molti (compresa me, non lo nascondo) sperano in una sua vittoria. Nel film di Scorsese, ancora una volta, Leonardo DiCaprio si dimostra padrone incontrastato della

scena e dà un'incredibile prova del suo talento, risultando talmente convincente da apparire il vero Jordan Belfort, il broker dalle cui vicende è stato tratto il film.

Purtroppo, la categoria degli attori è di altissimo livello e difficilmente DiCaprio riuscirà a portarsi a casa la tanto ambita e -lasciatemelo dire- meritatissima statuetta. Il vero favorito è infatti Matthew McConaughey che, pronto a dare una scossa alla sua carriera cinematografica, ha abbandonato le commedie romantiche a favore di ruoli più complessi, tant'è che per recitare in *Dallas Buyers Club* l'attore ha perso quasi 22 kg. Il film, ispirato a una storia vera, narra la vita di Ron Woodroof (interpretato appunto da McConaughey), un elettricista texano amante dei rodei e delle donne, che nel 1985 scopre di aver contratto l'HIV.

Per quanto riguarda il gentil sesso, nella categoria di Miglior attrice protagonista troviamo Amy Adams, ovvero la femme fatale di *American Hustle*, Sandra Bullock, protagonista insieme a George Clooney in *Gravity*, l'immancabile e meravigliosa Meryl Streep, alla sua 18ª nomination grazie a *I segreti di Osage County*, in cui recita al fianco di Julia Roberts, Judi Dench, protago-



nista di Philomena e ultima, ma non per importanza, Cate Blanchett, che sembra essere decisamente la favorita grazie all'incredibile performance in *Blue Jasmine*.

Nel film, diretto da Woody Allen, l'attrice interpreta Jasmine, una bellissima donna dell'alta società newyorchese che, di fronte al fallimento di tutta la sua vita, compreso il suo matrimonio con un ricco uomo d'affari, decide di andare a vivere nel modesto appartamento della sorella Ginger a San Francisco. Purtroppo la donna, nonostante riesca ancora a mantenere il suo portamento aristocratico, ha uno stato d'animo molto instabile: annebbiata da farmaci e antidepressivi, Jasmine non è assolutamente in grado di badare a se stessa.

Cate Blanchett, magnifica nel ruolo, domina la scena per l'intera durata del film, rasentando la perfezione ed incantando il pubblico in modo quasi ipnotico.

D'obbligo menzionare la candidatura de "La Grande Bellezza" nella categoria di Miglior film straniero. Diretto da Paolo Sorrentino, il film non ha riscosso molto interesse in Italia, rivelandosi invece un grandioso successo oltreoceano, dove ha già vinto un BAFTA, gli Oscar britannici, e un Golden Globe nella categoria dei film stranieri.

Sorrentino, grazie al suo capolavoro cinematografico, riporta, dopo ben otto anni di assenza, un film italiano nella cinquina dei Miglior film stranieri, facendo raggiungere all'Italia la quota di 28 film nominati all'Oscar nella sua storia, seconda solo alla Francia, con 36 candidature.

Moltissime le altre categorie in gara, che potete trovare elencate con le relative nomination sul sito ufficiale degli Academy Awards. Per chi volesse invece assistere alla cerimonia, sarà trasmessa in diretta su Sky Cinema.

SEI PERSONAGGI IN CERCA DI UN CANNOLO

Carlo Goldoni, Arlecchio servitore di due padroni

Martina Ghezzi & Sara Bonfanti

Perché sempre a me?
Io volevo solo mangiare,
Ma non potevo immaginare
che per riempirmi la pancia di
polenta e buon vino,
E magari anche un po' di cotechino,
Avrei dovuto mentire e servire
quella Beatrice che da uomo si voleva
travestire.
A Venezia era programmato un
matrimonio,
In realtà ciò che ne uscì fu un
pandemonio:
La mia padrona, che si vestì come il
defunto gemello
Ahi lasso, infilzato da un coltello
Creò casini ai due sposi novelli
Facendo arrabbiare anche i padri
fratelli
Perché la dama era promessa senza
alcun torto
All'uomo che sarebbe dovuto esser
morto.
Beatrice tuttavia era alla ricerca
dell'amante perduto
Che in città era andato in cerca
d'aiuto;
Tale Florindo era indagato
Poiché reo d'aver ammazzato

Il personaggio da lei ora impersonato.
Lei per superare la prova bikini
evitava di mangiare
E anche di me si scordava,
lasciandomi a digiunare
Così io, affamato e avvilito
Decisi di lavorare anche per Florindo
impettito.
Caso volle che entrambi i miei
padroni,
Per riparare uno o due bottoni,
Alloggiassero nella medesima
locanda,
In cui Brighella procurava la vivanda.
Dovendomi occupare delle loro borse
Le scambiai, ahimè, tra le varie corse
Fu così che lei vide le lettere firmate
dal suo ciccino
E lui un ritratto del suo pasticcino.
Quando mi chiesero delle spiegazioni
Io risposi che queste erano reliquie di
antichi padroni,
Ma mal interpretando la mia
giustificazione
Credettero che al loro amore non ci
fosse più continuazione
E, volendo raggiungere il consorte,
Cercarono di darsi la morte
Mettendo mano alla lama
E ponendo fine ad una vita vana.
Ma io stufo di quella inutile tragedia

Svelai a loro la mia sublime
commedia:

I miei padroni si ritrovarono
innamorati

E i promessi furono sposati.

“Ho fatto una gran fadiga,
ho fatto anca dei mancamenti,
ma spero che, per rason della
stravaganza, tutti si siori me
perdonerà”.

Arlecchino è una maschera allegra e
solare

E, come tale, ama una ricetta davvero
speciale

Le frittelline di zucchero e mele sono
le sue preferite



Eccole a voi, ora cucinate e servite.

Ingredienti: 2 mele renette, limone,
100g di zucchero per cospargere le
mele, 150g di farina, 20g di zucchero,
vanillina, 200ml latte, 2 uova, olio per
friggere.

Come fare: Preparate la pastella per le
frittelle di mele ponendo in un con-
tenitore i tuorli delle uova, il latte, un
pizzico di sale, la vanillina e la farina
setacciata sbattendo il tutto con la fru-
sta (con quelle meccaniche è più faci-
le). Mescolate bene fino a quando non
avrete ottenuto un composto liscio,
omogeneo e denso. Coprite quindi il
contenitore e lasciate riposare l'impas-
to per almeno mezz'ora.

Trascorsi 30 minuti, montate a neve
i bianchi d'uovo incorporando 20g
di zucchero, poi uniteli al composto
amalgamando lentamente gli ingre-
dienti con un mestolo di legno.

Sbucciate le mele, togliete
loro il torsolo, tagliatele a fettine dello
spessore di 1/2 cm e cospargetele con
il succo di limone affinché non anneri-
scono; tamponatele con della carta da
cucina e passatele poi nello zucchero.
Passate poi le fettine nella pastella e fa-
tele dorare nell'olio caldo, rigirandole
di tanto in tanto. Quando toglierete le
frittelle di mele dall'olio, ponetele su
carta assorbente da cucina, in modo
che scoli l'olio in eccesso, e poi cospar-
getele leggermente con dello zucchero
a velo. Et voilà!

MENTAL MOVIE

La ritirata in Russia e altre storie mascheroniane

Matteo Castellucci

C'è qualcosa di assolutamente magico nello scrivere: le tue parole non esauriranno mai la propria voce. Ed è questo che - decisamente - mi frega. Già che ci sono, cominciando questo nuovo articolo, vorrei ringraziarvi davvero per tutti i complimenti che avete fatto al mio ultimo pezzo; se andate avanti così mi convincerò di saper scrivere qualcosa! Ora, però, buttiamoci a capofitto su un fenomeno che scienziati, sociologi e ingegneri gestionali di tutto il mondo stanno analizzando: i campionati studenteschi di sci. In breve.

Fa freddo, dannatamente freddo. Le condizioni climatiche sono paragonabili solo a quelle della Ritirata di Russia: una pioggerella fine ed impietosa che progressivamente si trasforma in aghi di ghiaccio salendo con l'altitudine. Non ho mai visto così tanta neve tutta insieme, Lapo Elkann forse al mio posto farebbe i salti di gioia. E così, fra risalite sotto l'acqua e una temperatura corporea che se ti avesse beccato il signor Polaretti t'avrebbe offerto un contratto per lavorare nelle sue fabbriche assieme ai pinguini, cerchi di ingannare il tempo e fai qualche pista (non tenendo conto che la metà è chiusa e che gli impianti hanno avuto

la brillante idea di far battere agli sciatori l'unica aperta) per evitare l'ipotermia.

Finalmente, dopo aver risalito a piedi un piccolo dislivello - moderato, ma con tutta quella roba addosso e gli sci sperimenti personalmente le condizioni di gravità alterata in cui si allenava Goku - e aver indossato una pettorina che non viene lavata dai tempi di Tomba e ti fa assomigliare ad un insaccato, rimani solo o quasi con te stesso e ti prepari al via. Personalmente, ho avuto qualche problema a riguardo.

Mi sono ritrovato a fianco di un tizio che non parlava la mia lingua con due cuffie abnormi. Ecco, mi farfuglia qualcosa. Lo fisso con lo sfondo sfuocato, lui continua a parlarmi ma io non lo posso sentire - è come se lo Yeti stesse cercando di disquisire di metafisica con un piccolo ed innocuo procione con la bandana, non è possibile alcuna comunicazione. Allora, premurosa in quel gabbiotto buio che fa da partenza, mi si avvicina una professoressa che teneramente mi asciuga la maschera del casco. Mi calmo e prendo posto.

Poco prima che lo starter mi segnali che è il mio turno mi appare una visione celestiale ed un "Devi stampare?" risuona dalle nuvole del

cielo plumbeo. In uno stato psicofisico da fare invidia all'estasi dello Jacopone da Todi dei tempi migliori chiedo conferma al tizio dello staff: "É libera la pista? Vado?". Lui mi risponde come Chewbacca rispondeva a Ian Solo ed io capisco che è il momento di lanciarsi.

Parto con più adrenalina che piastrine nel sangue ed individuo le porte con lo stesso sguardo spasmodico con cui, durante una versione di latino, si cerca nella voce del vocabolario la sigla in corsivo dell'autore, nella speranza ardente che una frase fatta ci salvi. Ho visto che quelli bravi quando passano accanto alla porta la fanno piegare, anche io voglio fare lo stesso. E così nella discesa, in grinta come un single il giorno di San Valentino, mi metto a prendere a pugni ogni singola porta, sperando che l'urto della mano la abbatta. Cavolo se fa male.

Solo arrivato giù e dopo che un professore mi ha sfilato in maniera idraulica la pettorina, uno più bravo di me mi ha detto che non era così che

si faceva. Uhm, bella lì. E poi, come dopo ogni competizione, uno pensa di aver centrato un'esecuzione fenomenale. Più tardi capisci che il tuo tempo di gara è quanto più si avvicina sulla Terra a quello di smaltimento dell'Uranio radioattivo.

E così si è conclusa una grande ed eroica giornata. Degni di nota la barba di Andrew Fensterer, futuro presidente USA, le cadute gufatissime in improbabili fuoripista e la faccia di Leonardo Trussardi (inventore dello spazzauovo) nel dopopranzo, che sembrava dire "ho visto cose che voi esseri umani non potreste neanche immaginarvi".

A questo punto, credo di aver abusato a sufficienza della vostra pazienza, quindi non mi resta che fare le mie congratulazioni agli eroi mascheroniani che hanno mostrato sul campo il loro valore e ricordare i tanti dispersi nella tormenta che porteremo sempre con noi. E, se sopravviverò a corse quotidiane e blocco dello scrittore, hasta el próximo número.



IPSE DIXIT

BUBBA: Io, personalmente, se avessi dovuto seguire il mio istinto, le avrei sprangato le vetrine, ma questo non ditelo a nessuno.

VITTORI: Io arrivo prima all'acqua, poi arriva un altro che dice di essere arrivato per primo, allora ci si prende a bastonate..... funzionava così eh!

GRITTI: Io avevo messo un segnapagina ma l'ho perso perché ho messo il libro sul sedile dell'auto accanto alla mia.

SIMONETTI: Bene, ho una buona notizia per la gita.

STUDENTE: Quale?

SIMONETTI: Non c'è posto per visitare la Galleria Borghese.

STUDENTE: Ma non è positiva!

SIMONETTI: No, positiva nel senso che è negativissima.

BUBBA: Quindi cosa fa quel bastardo di Teseo? Perché è un gran bastardo!!

BUBBA: Vi è mai capitato di veder due asini accoppiarsi? È un'esperienza agghiacciante! Hanno dei

falli esagerati!!

BUBBA: È malata, la collega è malata di quelle cose tecnologiche!

BUBBA: Ah ma oggi hai già preso un 2. Allora magari te ne do un altro! No scherzo, non augurerei di prendere due 2 in un solo giorno neanche al mio peggior nemico.

BUBBA: Se domani non mi porti la verifica ti faccio il pelo e il contropelo, rotoleranno delle teste e la prima sarà la tua.

BUBBA: Nell'Orlando Furioso Orlando diventa furioso.

GRITTI: Ma sei un demente! No, sei un delinquente!!

GRITTI: Lo facciamo tutti insieme dato che sui problemi abbiamo un po' di problemi.

VITTORI: E questa è un'importanza molto importante.

VITTORI: Premessa! Prima faccio la premessa.

REDAZIONE

Direttore:

Andrea Mazzoleni

Vicedirettrice:

Livia Gallarati

Redattori:

Camilla Boldorini

Francesco Rota

Stefania Castelletti

Matteo Castellucci

Valeria Poletti

Giacomo Quarenghi

Cinzia Celeri

Martina Ghezzi

Sara Bonfanti

Responsabile video:

Elvis Nava

Responsabile sito:

Paolo Campanelli

Anita Cainelli

Andrea Forcella

Giorgio Dolci

Jacopo Bianco

Luca Baggi

Virginia Hurler

Alberto Loro

Lorenzo Bani

Daniela Eldahaby

Seguici su *Facebook*, *Youtube* e *Instagram* (themaskmagazine) per rimanere aggiornato sulle ultime novità. Facci sapere tramite i nostri social come possiamo migliorarci oppure inviaci una mail a themask@liceomascheroni.it. La redazione si riunisce una volta al mese a scuola per decidere come organizzare il numero successivo, il sito e tutte le nuove iniziative. Partecipa anche tu alla creazione del nostro giornalino, ti basta contattare la nostra email o pagina Facebook!

ERRATA CORRIGE: Ci scusiamo con il prof. Frasca per aver riportato il seguente ipse dixit che non è stato pronunciato dal professore: “Ah Luca! “Luca si buca ancora”, “Luca era gay”, quante belle canzoni con il tuo nome”.

THEMASK.LICEOMASCHERONI.IT

SPECIAL EVENT BY FALCONE MASCHERONI VITTORIO

FROM 21.30 TO 3.00

PREVENDITA 10€ DRINK INCLUSO

Clash
CLUB

VIA BASCHENIS 9 / BERGAMO

RECRUITING BY **HOLLISTER**
SPONSORED BY MADE FOR SCHOOL